

Un Vocabolario multimediale per abbattere le barriere della comunicazione

Alcune scuole di Roma sono impegnate nella costruzione di una strategia di comprensione del linguaggio, pensata per gli alunni non udenti. Un mezzo trasversale, che si sta rivelando efficace anche per i bambini stranieri.

di Paola Simonetti

Dalla A alla Z, indagare l'universo delle parole e del linguaggio, passando attraverso emozioni e pensieri da tradurre in immagini e nella Lingua dei segni.

E' un gigantesco cantiere dell'integrazione il [Vocabolario Multimediale](#) per alunni audiolesi, presentato nell'ambito della quinta Settimana tematica presso la Città educativa di Roma, il ['Centro delle buone pratiche'](#) per il superamento della disabilità nell'istruzione scolastica.

Uno strumento in via di ultimazione e sperimentazione in sei istituti della Capitale (Istituto 'Edmondo de Amicis', Scuola media statale "Mazzini", Istituto comprensivo "Viale Adriatico", Itc 'Lombardo Radice', Iis 'Via Sarandi', Liceo artistico 'Caravillani'), che si propone di azzerare le barriere che il linguaggio, con le sue ambiguità di senso, può provocare, e che si sta rivelando efficace, oltre che per i bambini sordi, dislessici, con sindrome di Down, anche per quelli stranieri.

Il lavoro, in sperimentazione già dal 2002 (anche se l'idea è nata dieci anni fa), è partito dalla rilevazione che un vocabolario di uso comune è considerato dagli studenti noioso, anacronistico, non comprensibile, tanto da farli desistere dal consultarlo. Problema evidentemente più grave per i bambini con sordità.

Il percorso di costruzione sul quale si basa il Vocabolario Multimediale, che ora contiene 50 parole, è lineare, seppure delicato e complesso. Nelle due ore settimanali dedicate a questo laboratorio, gli alunni delle classi medie ed elementari partono dalle parole di uso quotidiano o estrapolate da un testo preesistente, che, con un lavoro incrociato, effettuato da insegnanti di sostegno e di ruolo degli istituti coinvolti, vengono selezionate, indagate nel loro significato, e tradotte in immagini e Lingua dei segni, quest'ultima mostrata anche attraverso un video.

Veri attori di questo lavoro sono gli stessi alunni, udenti e sordi. "E' da loro che partiamo per iniziare un delicatissimo e complesso lavoro di scandaglio, non solo del tipo di termine che si vuole inserire nel vocabolario, ma anche sul significato che ognuna di queste parole ha per ogni singolo ragazzo - spiega la professoressa Luisa Zampieri della Scuola media "Mazzini - La verifica parte dal fargli disegnare il senso che per loro ha una parola; il passo successivo è quello di verificare che quel significato possa essere compreso, nell'immediato, da tutti".

In questo contesto, uno dei passaggi più importanti e delicati per i bambini con sordità, si è rivelato l'apprendimento del significato di parole relative a concetti astratti: "Il termine che rappresenta un concetto non concreto e tangibile è uno scoglio, spesso, per i ragazzini non udenti, perché il loro universo di apprendimento fa riferimento a quello che vedono con gli occhi, icone, simboli - spiega la professoressa Zampieri - Una difficoltà riscontrata anche negli alunni che conoscono la Lingua dei segni, perché la stessa Lis è piuttosto povera di termini. Per il veicolare il concetto di 'bello', per fare un esempio, il non udente ha a disposizione un solo simbolo, che non può essere usato per sfumature più sottili, come 'grazioso' o 'carino'.

Barriere, queste, che spesso si accomunano, spesso, anche a chi, pur essendo udente, si trova a

dover apprendere la lingua italiana. Il lavoro di costruzione del Vocabolario, infatti, sembra appassionare in modo straordinario gli studenti extracomunitari. Un riscontro rilevato soprattutto nell'Istituto comprensivo 'Viale adriatico' dove c'è una massiccia presenza di alunni stranieri: “In due prime medie nelle quali opero – racconta l'insegnante di sostegno Fernanda Fazio – ci sono bambini ecuadoregni, filippini, bulgari. Si divertono in maniera davvero inusuale e chiedono con insistenza quotidiana di poter lavorare al laboratorio del Vocabolario. Trovano stimolante proprio la ricerca metodologica, l'approfondimento, ma soprattutto il poter concretizzare i loro pensieri e le loro emozioni attraverso il disegno”.

Ma l'attività scolastica comune del Vocabolario, sembra aver abbattuto in partenza una delle barriere più difficili da scalfire nella nostra società: quella culturale. “I bambini udenti, che sono poi la maggioranza nelle scuole– aggiunge la professoressa Fazio- con questo strumento si sono incuriositi e appassionati alla Lingua dei segni; vogliono impararla, lo chiedono espressamente. Questa loro forte esigenza li porta ad interagire senza alcun pregiudizio con i loro compagni non udenti. Spesso anche per furbizia – conclude sorridendo Fernanda Fazio- perché gli serve per parlare, senza farsi sentire dagli insegnanti!”.

(10 marzo 2005)